



IL LABORATORIO

mensile

3

Marzo 2024

Che cosa
ci attende

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Italia: federazione libica
ed eurofedeltà in Tunisia

di Vincenzo Giallongo a pag. 6

*Mario Draghi,
che faccia tosta*

di Mimmo Loperfida pag. 10

Balcani

occidentali

di Graziano Canestri a pag. 11

Quale futuro
per la Croazia?

di Fedele Grigio a pag. 14

Serbia

sotto attacco

di Anatoli Mir a pag. 17

**Quale geografia
per i Balcani?**

di Gi Ci a pag. 22

Il federalismo e le
ideologie tradizionali

di Sergio Pistone a pag. 25

I desideri

segreti

di Giuseppe Caputo a pag. 29

Scorci di vita

storia e natura
di Elisabetta Violani a pag. 32

Incubo

di Marco Casazza a pag. 39

Dignità

infinita

di Franco Peretti a pag. 40



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Hanno ucciso Ventotene

di Mauro Carmagnola

Questa classe dirigente politica ha ucciso Ventotene.

Due volte.

La prima attraverso un uso strumentale e sciocco dell'antifascismo, divenuto un grimaldello per strumentalizzare da un lato qualsiasi questione che poco ha che fare con la lotta al dispotismo e per compiere dall'altro un lavoro storico-esegetico nei confronti di chi ha sempre ammesso di stare a quel tempo "dall'altra parte" ma ha anche compiuto un percorso di integrazione piena all'interno del sistema democratico occidentale.

La seconda attraverso la riduzione del dibattito sull'unità europea ad una corsa all'accaparramento dei voti per le liste proporzionali inseguendo i possessori di pacchetti di voti senza ricercare il consenso attraverso l'enunciazione di proposte e progetti.

Nel momento in cui l'Europa dovrà dotarsi di nuove istituzioni per supportare il debito derivante dalle spese per la transizione energetica ed il rafforzamento della sua difesa comune - dovendo rinunciare in parte all'ingombrante ombrello americano soprattutto nell'eventualità della vittoria di Trump alle

presidenziali di novembre - di che cosa discutono i nostri politici?

Di chi candidare capolista per attrarre qualche voto in più pur nella certezza che questa locomotiva del consenso per Strasburgo-Bruxelles resterà a Roma, di quale accchiappavoti accaparrarsi pur essendo certi della sua indipendenza se non del suo tradimento alla prima, controversa (o per lui conveniente eurovotazione condizionata dalle lobby), di quanti nomi o pallini, invisibili sulla scheda e riportanti i simboli di partiti sconosciuti, fregiarsi per mobilitare movimenti distinti e distanti all'interno dello stesso contrassegno.

E' del tutto evidente che un'Italia politica così mal ridotta avrà un peso molto limitato nelle decisioni importanti.

Gli altri Paesi arrivano attrezzati all'appuntamento per il rinnovo del Parlamento europeo.

Noi, invece, mostriamo tutte le pericolose contraddizioni del nostro sistema.

E questo fa ancor più male se si tiene presente che con Spinelli e De Gasperi fummo tra i principali artefici dell'inizio di un irreversibile processo di unità dell'Europa.

Oggi siamo ridotti ad essere spettatori, se non massa di manovra, degli interessi altrui.

Tra il possibile e il probabile

Che cosa
ci attende

di Claudio FM Giordanengo

Dobbiamo prenderne atto, dopo decenni di pace operosa e di convinta illusione che lo spettro della guerra non avrebbe mai più riguardato questo nostro Occidente progredito e democratico, le cose sono improvvisamente cambiate.

Da due anni, in modo precipitoso, è come se la macchina del tempo avesse invertito la marcia, scivolando dapprima verso la precedente epoca della Guerra Fredda, e poi ancora indietro alle inquietanti ombre della Guerra Mondiale.

Nulla avviene a caso nel mondo quando si tratta di problemi ed eventi di portata considerevole, pertanto anche questa situazione è frutto di un programma studiato dai poteri influenti sui destini globali.

Le buone cassandre sono sempre inascoltate, finché - cosa che sta accadendo - una certa diffusa consapevolezza, a fronte dell'evidenza dei fatti, si fa largo.

Il velo di frottole che per due anni e oltre ha coperto la realtà delle cose, si sta aprendo.

Ci hanno raccontato una colossale quantità di menzogne, dal Putin moribondo alla totale penuria di risorse dell'esercito russo, dai piani del Cremlino di invasione dell'Europa, al dovere di sostenere con ogni mezzo e costo l'Ucraina quale baluardo della democrazia occidentale.

L'atlantismo è infarcito di una classe dirigente assolutamente inadeguata, che ha saputo solo produrre macroscopiche gravi contraddizioni.

Alcuni esempi.

La guerra del Golfo,

iniziata nel gennaio 1991, ebbe alterne e complesse vicende comprendenti due importanti fasi belliche e una lunga occupazione terminata solo nel dicembre 2011, con il ritiro (in realtà incompleto) delle truppe statunitensi dall'Iraq.

Vent'anni, dunque, di operazioni militari.

I morti iracheni furono circa un milione e mezzo, tra cui - dati Unicef - circa cinquecentomila bambini.

L'allora Segretario di Stato Usa, Madeleine Albright, riconoscendo come autentiche quelle cifre, le commentò affermando che fu un prezzo pienamente giustificato.

Nessuno parlò di genocidio, né si mosse il Tribunale Internazionale dell'Aja, che invece si è affrettato, per il conflitto con Kiev, ad emettere un mandato di cattura all'indirizzo di Putin, quale

Tra il possibile e il probabile

Che cosa ci attende

criminale di guerra, ma i numeri parlano.

In due anni di missione speciale in Ucraina, le vittime civili stimate sono circa diecimila, mentre Kiev, che iniziò nel 2014 a bombardare il Donbass che, per mezzo di un *referendum*, aspirava ad una certa autonomia, di morti civili ne causò oltre quindicimila, ma il criminale è sempre Putin.

Nessun tribunale per Netanyahu, che a Gaza in soli due mesi ha fatto uccidere oltre trentamila palestinesi inermi.

Ipocrisie, menzogne, gravi e colpevoli disparità di giudizio, queste le delizie distribuite dai media del civile e democratico Occidente.

Ma il futuro che ci attende è ancora più fosco.

La follia imperialista americana sta atterrando

l'Europa, ha tagliato ogni suo ponte commerciale verso Oriente, deprimendo pesantemente la sua economia, costringendola a costosissime spese militari con lo spauracchio di Mosca, venduta come prossima invaditrice.

Il disegno di demolire la Russia e smembrarla in piccoli staterelli, da fagocitare ad uno ad uno, è fallito, ma non è stato ancora abbandonato.

Arrivano le sciocchezze di Macron, che vorrebbe l'intervento diretto Nato in Ucraina, parole solo per spaventare il proprio elettorato, sperando di contenere la sconfitta del suo partito alle elezioni europee.

Si fa vedere forte, ma non ha muscoli da mostrare, come i suoi stessi generali han ricordato.

Ma agisce anche per conto di Washington, ove si

gioca la partita seria.

Il Deep State, che sta governando dal giorno dell'elezione del paravento Biden, non potrà certo sopportare la molto probabile vittoria di Trump alle imminenti votazioni presidenziali.

Da qui a novembre sarà uno dei periodi più cruciali della Storia americana, e forse dell'intero Occidente.

I segnali ci sono tutti.

Donald Trump pare un fiume in piena, e già vari tentativi sono stati fatti per fermare la sua corsa alla Casa Bianca, ma sono falliti.

Gli States stanno incassando ottimi risultati economici, ultimamente a spese del Vecchio Continente, ma non godono, comunque, di buona salute in prospettiva.

Afflitti da un debito colossale, e con un dollaro

Tra il possibile e il probabile

Che cosa ci attende

sempre più incapace di porvi rimedio, in preda ad una crisi morale senza precedenti, con un'economia produttiva che presto verrà surclassata dai colossi emergenti quali Cina e India.

Ma soprattutto gli Usa sono vittime del fallimento del proprio piano imperialista globale, che già la sconfitta della Nato con la Russia ne ha segnato l'esordio.

Il ritorno del *Tycoon* alla presidenza non risolverebbe, di certo, tutti questi problemi, ma rappresenterebbe una brusca virata in politica estera e non solo, cosa assolutamente inaccettabile per l'attuale potere, che sta facendo di tutto per restare in sella.

Vista la tradizione *noir* americana, di presidenti e candidati eccellenti assassinati, viene da pensare che la vita stessa di Trump possa essere a rischio, e nessuno può escludere che se il vec-

chio Donald è ancora vivo, lo sia grazie al rischio di rivolte popolari qualora venisse assassinato.

Vari Stati confederati - il Texas, ad esempio - a distanza di quasi due secoli non hanno ancora metabolizzato la Guerra di Secessione con tutto il suo seguito, serbandone nel proprio profondo un vivo desiderio di rivalsa, e rappresentano lo zoccolo duro dell'elettorato del *Tycoon*.

Escludiamo un attentato a Trump e passiamo alla seconda opzione: la guerra.

Nessuno a Washington è così folle da pensare di scatenare un conflitto aperto con la Russia - almeno lo si spera - ma un fragile gioco di equilibrio, ad alto rischio, parrebbe già in atto.

Un piano di progressiva *escalation* del conflitto in Ucraina è attivo da tempo, da quando i soloni del Pentagono hanno compreso il loro

grossolano errore di valutazione della forza militare russa.

Ora è accelerato.

Provocazioni sempre maggiori, per trascinare il Cremlino in una strisciante guerra convenzionale in Europa, nella speranza che questa possa sfiancare l'orso russo e logorarlo anche al suo interno.

I segni in tal senso sono molteplici.

Buon ultimi la degenerazione terroristica del conflitto (vedi il sanguinoso attacco al Crocus di Mosca) e la prossima fornitura di armamenti più sofisticati.

Gli aerei caccia F15 tardano ad arrivare a Kiev, la motivazione ufficiale è la lentezza nell'addestramento dei piloti.

La ragione vera è un'altra.

L'Ucraina, duramente colpita, non ha più le in-

Tra il possibile e il probabile

Che cosa ci attende

infrastrutture aeroportuali necessarie e gli F15 dovrebbero decollare da basi Nato, cosa che le esporrebbe ad un attacco russo.

Non per nulla, recentemente, Putin in persona ha dichiarato che verranno considerati obiettivi legittimi i siti in territori extra Ucraina direttamente coinvolti nel conflitto.

Niente F15, almeno per ora, ma il presidente della Commissione Intelligence della Camera americana, Mike Turner, ha dichiarato che Washington è vicina a dare il via libera alla fornitura di missili Atacms.

Sono vettori balistici, ma trovano un impiego tattico, avendo una gittata a corto raggio, massimo trecento chilometri.

Non cambieranno le sorti della guerra, ma faranno dei danni e colpiranno in profondità il territorio rus-

so, rappresentando un tangibile segno di *escalation*.

Questo gioco al massacro espone l'Occidente, e l'Europa in particolare, a rischi altissimi.

Se Washington imponesse alla Nato l'invio di contingenti militari sul modello preconizzato da Macron, come forze di dissuasione, ma dispiegate nel teatro di guerra, sarebbero guai, perché Mosca si vedrebbe costretta ad annientarle.

Sarebbe la *quasi-guerra* tanto voluta dal Deep State per approdare alla dichiarazione di stato di emergenza con blocco delle elezioni.

Aggiungiamo, perché serve ricordarlo, che se la Russia si sentisse pesantemente minacciata, potrebbe usare armi nucleari tattiche contro obiettivi militari, anche occidentali.

Gli esiti sarebbero imprevedibili.

Speriamo che non si arrivi mai a tanto.

La tristezza è che non si è ancora compreso, in Occidente, che la crescita è possibile solo con il dialogo, la cooperazione e la pacifica convivenza. Quando si capirà questo, allora, ma solo allora, si potrà parlare di civiltà e progresso.

Russia e Turchia contano in Libia, Meloni soffre in Tunisia

L'Italia ha bisogno di una federazione in Libia e della fedeltà europea ai patti in Tunisia

di **Vincenzo Giallongo**

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

I russi sostituiscono i soldati dell'ormai disciolto Wagner Group con quelli dell'Africa Corps.

Inviano uomini e materiale militare nel porto di Tobruk e nelle basi della Libia e usano la Cirenaica come punto di appoggio per il passaggio del personale e delle armi in Niger, Mali, Burkina Faso e Repubblica Centrafricana, i Paesi con cui hanno stretto accordi economici e sulla sicurezza.

Un attivismo che, però,

non significa per forza legami più stretti con Haftar, il leader della Cirenaica, che pur rispettando gli accordi presi con Mosca sta facendo addestrare le sue forze addirittura dagli irlandesi, segno di rapporti non così idilliaci con Putin.

Gli interessi della Russia in Libia riguardano il petrolio, anche se non dovrebbero collidere con quelli dell'Italia, che con l'Eni mantiene forte la sua presenza nell'area.

Per Roma e Bruxelles, spiega Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, sarebbe meglio una Libia unificata, magari federando Tripolitania e Cirenaica, ma le di-

visioni attuali e la presenza dei russi non dovrebbero intaccare più di tanto gli affari italiani.

Diverso è invece il discorso con la Tunisia: il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha incontrato il presidente Kais Saied e sul tavolo ci sono state le questioni non del tutto risolte relative all'immigrazione e agli aiuti promessi a Tunisi dall'Europa.

Il memorandum con la UE e il recente Patto sui migranti che l'Unione Europea sta varando sulla carta dovrebbero aver cambiato la situazione.

In pratica Saied, il cui Paese naviga ancora in acque economicamente difficili, vuole il sostegno promesso per uscirne.

Russia e Turchia contano in Libia, Meloni soffre in in Tunisia

L'Italia ha bisogno di una federazione in Libia e della fedeltà europea ai patti in Tunisia

Senza il quale i flussi migratori, che proprio dalla Tunisia sono diminuiti, potrebbero riprendere ai ritmi precedenti.

Generale, la presenza militare dei russi in Libia e nell'Africa subsahariana comincia a diventare preoccupante?

Putin, dopo la morte di Prigozhin, ha voluto togliere sempre più autonomia alla Wagner, offrendo ai soldati di entrare nella Redut, un'altra compagnia paramilitare.

Vuole sostituirla anche in una zona fondamentale come quella libica, crocevia fra l'Europa, l'Asia e l'Africa.

Non credo che Putin voglia andare oltre questo, perché il suo rapporto

con Haftar si è un po' allentato, tanto è vero che lo stesso Haftar sta facendo addestrare il suo personale da mercenari irlandesi: è gravissimo, perché sono ex soldati, qualcuno ancora in servizio, che vanno ad addestrare militari di altri Paesi senza nessun accordo, tanto più che lo fanno in una nazione divisa in due, con il governo di Dbeibah a Tripoli (legato alla Turchia) e, appunto, quello che fa capo ad Haftar in Cirenaica, che ha legami con la Russia.

La presenza dei russi è un impedimento a ritrovare l'unità della nazione?

Secondo me, bisogna andare verso una divisione territoriale della Libia.

O si rischia una guerra

per vedere chi delle due fazioni deve governare, oppure si va verso una divisione territoriale.

Se si accettasse questa seconda ipotesi, si potrebbe cominciare con una federazione: il Paese era un insieme di tribù che solo Gheddafi era riuscito in qualche modo a tenere unite.

I russi hanno cercato di sfruttare la divisione per fare i loro interessi in relazione allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi.

Non per niente la Wagner si era posizionata sulla cosiddetta linea Sirte, controllando tre grossi aeroporti e impedendone l'utilizzo agli occidentali.

Questo arrivo di uomini e materiale militare, però, non significa che il rappor-

Vuole dare a Kiev armi più potenti, pensando alla sua industria

L'Italia ha bisogno di una federazione in Libia e della fedeltà europea ai patti in Tunisia

to di Putin con Haftar sia diventato più stretto?

No, la Russia sta solo cercando di consolidare le posizioni già acquisite, che le interessano per controllare un'area più vasta. Sostituisce i soldati perché vuole garantirsi una maggiore autonomia nel condurre i suoi affari.

La presenza della Russia può danneggiare gli interessi italiani?

Non credo che gli interessi italiani verranno danneggiati da questa situazione.

L'Eni ha diversi contratti e li porterà a termine, non credo che i russi vogliano impedire che gli altri Paesi tutelino i propri affari.

Non vogliono impelagarsi in altri conflitti.

All'Italia e all'Europa, comunque, farebbe comodo una Libia unita perché così avremmo un unico interlocutore.

Per l'Italia il ruolo della Libia è storicamente fondamentale e strategicamente ancora importante, ma nell'area sono fondamentali anche i rapporti con la Tunisia.

Non per niente la Meloni incontra Saied per l'ennesima volta: c'è il rischio che la Tunisia diventi ancora un problema per i flussi migratori?

Saied è vicino alle elezioni.

Ha messo la sordina ai suoi oppositori ma deve sopperire al deficit economico del Paese.

Vuole che le promesse

che gli sono state fatte vengano mantenute.

Il presidente tunisino, d'altronde, la sua parte l'ha fatta: c'è stata una forte riduzione degli arrivi in Italia.

Per questo vuole vedere i soldi che gli erano stati promessi.

D'altra parte, un accordo solo con la Tunisia non serve a niente.

Per quale motivo?

Se i migranti non vengono dalla Tunisia, arrivano dalla Libia.

Per bloccare i flussi bisogna agire in tutt'e due le direzioni.

Ma se la Libia è spaccata, con due governi, non si riescono a fare accordi.

La Meloni per questo si trova nei guai: ha fatto mil-

Vuole dare a Kiev armi più potenti, pensando alla sua industria

L'Italia ha bisogno di una federazione in Libia e della fedeltà europea ai patti in Tunisia

le promesse sul controllo dei migranti, li ha stoppati per un po' ma ora il problema si ripresenta.

Adesso che Saied si è arrabbiato, le partenze dalla Tunisia cresceranno di nuovo.

Eppure il problema era stato affrontato con il memorandum Ue-Tunisia e ora a livello europeo si è arrivati a definire un Patto per l'asilo.

Non bastano per risolvere la questione?

Il Memorandum non è stato ancora applicato, i soldi previsti a Saied non sono arrivati.

E la Meloni, alla quale bisogna riconoscere che si è data molto da fare su questo tema, probabilmente è tornata da Tunisi con

un nulla di fatto.

È colpa anche della Ue?

Se fosse per le chiacchiere fatte in Europa, il problema dell'immigrazione sarebbe risolto già da tempo, avremmo dovuto dividere gli immigrati in ventisette Paesi.

Invece non è così.

Tante parole e pochi fatti, che è spesso il leitmotiv della politica di oggi.

Cosa bisogna aspettarsi allora dall'incontro Meloni-Saied?

Un nulla di fatto.

Saied ha chiesto i soldi e la Meloni ha potuto promettere di andare a litigare per sbloccare le cifre promesse, quei novecento milioni di euro di cui si era parlato.

Una giustificazione che a

mio avviso non è stata accettata: i dittatori non hanno idea di cosa vuol dire dibattere, mettersi d'accordo, per loro o è sì o è no.

Questo vuole dire che dobbiamo aspettarci un nuovo incremento dei migranti dalla Tunisia?

È già cominciato e continuerà.

sarebbe comunque. Il business delle armi è il primo al mondo: tutti si arricchirebbero, compresi magari gli "amici" di Macron.

Mario Draghi, che faccia tosta

di Mimmo Loperfido

Non è un mistero che l'ex Presidente della Bce sia stato la quinta colonna degli Stati Uniti in Europa, ora nei panni di maggiordomo, ora in quelli di sicario.

Nel 2022 è risultato determinante per un obiettivo che da anni gli americani si ponevano: recidere il cordone ombelicale tra la Russia ed il vecchio continente.

Metafora più che azzeccata se si pensa al defunto Nord Stream due.

Il gasdotto che ha reso verdi di rabbia governanti ed uomini d'affari americani.

Dopo ottant'anni di pace, super Mario si è fatto trascinare con altri *leader* filo-americani nella disastrosa guerra in Ucraina.

Certo, il nostro ex Presidente del Consiglio, nella circostanza, non poteva far nulla: tutto era già stato scritto.

Tuttavia è riuscito ugualmente a peggiorare le cose.

La sua influenza è stata decisiva nel commisurare sanzioni economiche che avrebbero dovuto mettere in ginocchio la Russia.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il prodotto interno lordo che Putin può vantare, viaggia verso più tre virgola cinque; persino meglio di quello statunitense.

Per di più, molto lontano dai numeri di crescita degli Stati europei, tutti poco distanti dallo zero.

Senza contare il clamoroso crollo della Germania, un di potenza trainante, oggi in penosa recessione.

Washington voleva esattamente tutto ciò.

Provate ad aggiungere la produttività delle nostre industrie con le riserve energetiche e le materie prime della Russia.

Tirate le somme: ne viene fuori una cifra fantasma-

gorica, altro che potenze regionali.

Senza contare che l'Eurasia comincia a capo Nord e finisce oltre Pechino.

In una ipotetica competizione con una superpotenza di tali dimensioni, gli Usa come potrebbero mantenere la totale egemonia sul Pianeta?

Detto ciò, Mario Draghi, sfiduciato presidente del consiglio, trombato sulla strada del Colle, si è auto-candidato alla presidenza della Commissione europea.

In un intervento tradotto in ventisette lingue, ha lanciato i suoi *slogan*: Europa svegliati, stai morendo, riorganizzati, la Cina e l'America stanno esagerando, ti hanno messo sotto i piedi, non conti più niente!

Certo, può anche essere stato un buon presidente della Bce, ma dopo tanti danni, con quale coraggio coltiva certe ambizioni?

Questione irrisolta e contraddizioni bosniache

Balcani occidentali

di **Graziano Canestri**

Un'integrazione più rapida dei Balcani occidentali nell'Unione Europea e nella Nato dovrebbe rappresentare il modo più efficace di contrastare l'influenza della Russia nell'area.

La questione riguarda principalmente la Bosnia Erzegovina, dove la politica separatista della Repubblica Serba (Rs), appoggiata continuamente da Belgrado, sta destabilizzando l'ambiente economico e politico della regione.

Per la Russia, i Balcani occidentali hanno sempre rappresentato un importante interesse e la possibilità di espansione verso occidente.

Questo soprattutto dopo l'invasione dell'Ucraina.

Da quel momento la Russia ha dato il via a quel processo di allargamento che potrebbe portarla a rin vigorire i fasti del passato, tornando ad assumere una posizione predominante all'interno della scacchiere europeo.

Da quel preciso momento, per i russi era prioritario

espandere la loro influenza nella Bosnia Erzegovina, soprattutto sfruttando la profonda amicizia tra il Cremlino ed il presidente della Repubblica Serba Milorad Dodik.

Infatti, secondo il piano dei russi, cercare di sostenere le forze separatiste filorusse in Bosnia potrebbe favorire la loro influenza nella parte più debole d'Europa e di conseguenza compromettere la sicurezza continentale.

Secondo me questo è un aspetto da non sottovalutare, in quanto l'interesse nei

Questione irrisolta e contraddizioni bosniache

Balcani occidentali

Balcani per la Russia potrebbe rappresentare l'inizio di quella politica di aggressione in un'area dove la presenza europea si sta dimostrando latente, intravedendo, quindi, la possibilità di imporre la propria autorità in quei territori ancora in cerca di sicurezza.

Le numerose promesse di inclusione e integrazione dei Balcani nell'Unione Europea nel tempo sono state disattese, creando nelle varie popolazioni un profondo senso di inquietudine, palestando loro un futuro avvicinamento alla grande madre

Russia.

I Balcani sono oggi per la Russia una priorità importante, anche perché alle continue domande di adesione di questi paesi all'Unione Europea, potrebbero in futuro impedire alla Russia qualsiasi intervento nell'area.

Gli Usa e i loro alleati, alla fine degli anni Novanta avevano identificato nei Balcani un importante ruolo strategico, fino a diventare uno dei punti chiave del Nuovo Ordine Mondiale.

La ragione principale del conflitto nei Balcani degli

anni Novanta è che la Jugoslavia si trovava all'incrocio di tre grandi importanti corridoi europei, che non sono altro i canali strategici, attraverso cui il gas ed il flusso petrolifero mondiale verranno in futuro trasportati verso occidente.

Lo scopo della guerra nei Balcani non era solo quello di poter raggiungere il controllo sulle vie di comunicazione verso le estese riserve di petrolio del Caucaso, ma la ferma volontà di accerchiare la Russia, e quindi accelerare il processo di espansione della Nato

Questione irrisolta e contraddizioni bosniache

Balcani occidentali

ad oriente, il collaudo e l'imposizione di una nuova strategia della Nato, del suo potere e della volontà di far capire ai popoli della terra che, in futuro, a costituire legge non sarebbero state le carte dell'Onu o il diritto dei popoli, bensì la volontà della Nato (più semplicemente gli Usa).

Ecco perché diventa di fondamentale importanza la stabilizzazione dei Balcani occidentali, in modo da potersi creare una loro autonomia amministrativa e politica.

Il 21 marzo di quest'an-

no, il Consiglio Europeo ha dato inizio ai negoziati per l'ingresso della Bosnia Erzegovina nell'Unione Europea, portando avanti quel processo di inclusione ed allargamento dei Balcani nell'Unione Europea.

Ma il futuro ingresso di questi paesi, soprattutto riguardo la Bosnia Erzegovina, passa attraverso l'inizio di una serie di riforme necessarie richieste dal protocollo europeo per l'adesione.

Riforme di interesse economico, investimenti a sostegno dell'ambiente, la

lotta alla corruzione ed il rafforzamento del sistema legale.

Sarajevo sta raggiungendo a fatica il pieno avvicinamento con la politica europea di sicurezza comune, e questo rappresenta un passo fondamentale in questi tempi di crisi geopolitiche.

Però, a causa della complessa struttura politica della Bosnia Erzegovina, questo potrebbe creare delle difficoltà nell'adempire al processo di attuazione delle riforme richieste.

Nuove elezioni

Quale futuro
per la Croazia?

 di Fedele Grigio

Come previsto, in Croazia le elezioni per il rinnovo del Parlamento Croato hanno visto il netto successo, come nelle previsioni, del partito Hdz del premier uscente Andrej Plenkovic' che ha ottenuto sessantun seggi sui centocinquantuno disponibili del Sabor (Parlamento).

Però, questo risultato non è sufficiente per avere numeri tali da poter governare da solo.

L'altro partito *antagoni-*

sta dell' Hdz, il Partito Socialdemocratico (Sdp) del presidente della Repubblica Zoran Milanovic', si è fermato a soli quarantadue seggi.

Per far tornare i conti servirebbero settantasei deputati per poter governare ed ora inizia la caccia per assicurarsi un numero sufficiente di parlamentari ad avere il sostegno necessario.

Questi deputati mancanti sono da reperire nelle varie rappresentanze delle liste minori e questo potrebbe

portare ad includere anche la destra.

Già nelle elezioni scorse del 2020, Plenkovic' era uscito vincitore, ma, come oggi, senza aver ottenuto una netta maggioranza: infatti conquistò solo sessantasei seggi al Parlamento.

In quell'occasione, Plenkovic' era riuscito a formare un esecutivo forte con il sostegno del Movimento Patriottico di Miroslav Skoro, un tipo abbastanza litigioso e di pessimo carattere.

In quel frangente, in

Nuove elezioni

Quale futuro per la Croazia?

piena crisi pandemica, Plenkovic' è stato astuto nella sua strategia di anticipare il voto, in modo da capitalizzare la sua buona gestione nel periodo critico della pandemia.

Infatti la Croazia stava entrando nella fase due e l'emergenza sanitaria sembrava sotto controllo, a preoccupare era invece la situazione economica.

Infatti, il *lockdown* avrebbe potuto far affiorare i problemi strutturali di un' economia prevalentemente orientata al settore turisti-

co.

Le stime del governo croato fecero il punto sull'economia croata a pochi mesi dallo scoppio della pandemia.

Il 2019 era stato per la Croazia il quinto anno consecutivo di crescita economica, ancora una volta fortemente trainata dai consumi privati e dal turismo.

In più si assisteva alla crescita dell'occupazione e all'aumento generale dei salari.

Fino alla primavera del 2020 la Croazia andava

insomma nella buona direzione.

Ma la pandemia e il *lockdown* avevano rappresentato una brusca battuta d'arresto e messo a nudo una certa fragilità della Croazia stessa per l'eccessiva dipendenza dal turismo e le criticità dell'amministrazione.

Ecco che, con la mossa di sciogliere il Sabor prima del tempo convenuto, si indicavano elezioni anticipate, che confermavano l'affermazione di Plenkovic'.

Oggi come allora, la

Nuove elezioni

Quale futuro
per la Croazia?

gente era furiosa, essendosi sentiti abbandonati dal governo per qualche calcolo politico.

Ma per tutti gli analisti politici croati, l'esecutivo voleva votare quanto prima perché più aspettava, più il suo *rating* sarebbe potuto precipitare.

Il governo Plenkovic aveva gestito tutto sommato bene la fase più acuta della pandemia, approvando delle misure restrittive fin da subito e limitando il contagio.

Da fine febbraio la Cro-

azia aveva registrato poco più di duemila casi di coronavirus ed un centinaio di vittime.

Tuttavia, quello che aspetta il Paese nei prossimi mesi potrebbe essere ancora più duro.

Molto dipenderà dalla stagione turistica e dai risultati di luglio e agosto.

Con questo suo successo Plenkovic', ha potuto mantenere inalterata la sua linea pro-europea e moderata.

Il suo principale avversario, il presidente Milano-

vic', paga soprattutto la sua amicizia con Viktor Orbán e Milorad Dodik, nonché le sue simpatie filo russe, non avendo mai condannato Mosca per l'invasione dell'Ucraina.

Comunque, secondo l'opinione di alcuni analisti, anche questa tornata elettorale è stata contraddistinta da scandali, corruzione e clientelismo.

L'esito elettorale potrebbe essere decisivo per gli equilibri croati nelle prossime elezioni europee dell'8 e 9 giugno prossimi.

Rischio allontanamento dall'Unione Europea

Serbia sotto attacco

di Anatoli Mir

In questo periodo la Comunità Internazionale sta continuamente creando forti pressioni alla Serbia, su importanti questioni che potrebbero destabilizzare ulteriormente l'Europa.

Mi riferisco soprattutto alla notizia di pochi giorni fa, dove il presidente serbo Aleksandar Vucic' ha inviato una lettera al Cancelliere tedesco Olaf Scholz, al presidente francese Emmanuel Macron e ad altri *leader* eu-

ropei, per denunciare l'illegalità e le violazioni procedurali al processo in corso per l'ammissione del Kosovo al Consiglio d'Europa.

Il Kosovo ha sempre rappresentato una posta in gioco fondamentale contesa dai nazionalismi serbo ed albanese, ma più ancora sullo sfondo, dalla civiltà cristiana e dal mondo islamico.

Questa provincia meridionale della Serbia, delle dimensioni di un paio di dipartimenti francesi, ha

sempre rappresentato la *Vecchia Serbia*.

Per i serbi il Kosovo rappresenta la Gerusalemme, la terra santa, il pilastro spirituale della loro identità nazionale, un paese in cui da maggioranza che erano sono stati ridotti per esclusivo volere del regime di Tito al rango di minoranza che negli ultimi è stata costantemente minacciata e che continua a lottare per la propria sopravvivenza nel cuore stesso di uno Stato serbo.

Rischio allontanamento dall'Unione Europea

Serbia sotto attacco

Facendo un passo indietro, nel 1945, Tito crea nell'ambito della Serbia la regione autonoma di Kosovo-Metohija (Kosmet), la cui popolazione comprendeva allora cinquecentomila albanesi circa.

Tra essi vi erano settantacinquemila albanesi insediati nel Kosovo da Mussolini, ai quali in seguito Tito concede la nazionalità jugoslava.

Nel 1948 gli albanesi del Kosovo sono quasi settecentomila, mentre i serbi

non superano i duecentocinquantamila.

E' palese ricordare che la provincia serba del Kosovo, oggi abitata in maggioranza da musulmani albanesi, costituisce una risorsa importante per la politica condotta dagli Stati Uniti nella regione.

Il reale obiettivo statunitense è sempre stato di fare del Kosovo una *seconda Bosnia*, situata in una posizione ancora più adatta per consolidare l'*Arco teso dagli Usa tra il Mar Caspio e*

l'Adriatico.

Non solo il Kosovo; infatti nelle prossime settimane, si voterà all'Assemblea Generale dell'Onu una risoluzione sul genocidio di Srebrenica, che sta alimentando nuove tensioni fra Belgrado e Sarajevo.

A proposito del *presunto genocidio di Srebrenica*, ci sono versioni contrastanti su ciò che è avvenuto realmente.

Ma quale Srebrenica? La conclamata strage di ottomila musulmani ad ope-

Rischio allontanamento dall'Unione Europea

Serbia sotto attacco

ra dei Serbi di Bosnia nel 1995, la strage detta, ma che secondo molti addetti ai lavori non ci fu, o quella non detta, ma che ci fu dei serbi perseguitati, trucidati e espulsi non solo a Srebrenica ma anche nella Krajina di Croazia?

Soprattutto a Srebrenica e dintorni l'esercito musulmano ha cacciato, torturato e ucciso membri della popolazione serba senza badare all'età o al sesso delle persone.

E' invece stato provato

sulla base di documenti, che l'esercito serbo ha trattato in modo corretto i civili musulmani dopo la conquista di Srebrenica.

Caschi blu olandesi e membri di altre organizzazioni locali confermano che nessuno ha inferito sui civili musulmani e che essi sono stati evacuati nelle regioni sotto controllo musulmano senza essere fatti oggetto di molestie.

In sintesi la verità su Srebrenica non è una mera questione di fede o di inter-

pretazione, ma una questione di fatti che sono stati sistematicamente taciuti dai politici musulmani, dagli Stati membri della Nato e dai media occidentali

Vucic' contesta la continua volontà della Comunità Internazionale di addossare ai serbi lo stigma di popolo *genocida*.

La Comunità Internazionale continua a non tollerare il rifiuto della Serbia di aderire alle sanzioni contro la Russia per il conflitto in Ucraina.

Rischio allontanamento dall'Unione Europea

Serbia sotto attacco

Questo fatto ha permesso di rilanciare la Serbia al centro dell'attenzione mondiale, e nel contempo Belgrado si è trovata nell'occhio del ciclone per aver deciso di mantenere uno *status* neutrale nel conflitto russo-ucraino.

In Serbia si sta sviluppando un sentimento euroscettico che sta compromettendo il dialogo con Bruxelles, invocato da più parti all'interno dell'amministrazione serba.

Sul fronte dei rapporti

con la Russia, le autorità serbe hanno criticato gli attacchi all'Ucraina, ma si vuole mettere in luce il fatto che la stessa Nato nel 1999 abbia infranto il diritto internazionale della Serbia bombardandola e piegando la sua economia.

Il passato fraterno con la grande madre Russia e il risentimento per le operazioni occidentali rendono il governo ed il popolo serbo piuttosto freddo nelle condanne internazionali alla Russia.

Forse l'obiettivo di Alexander Vucic' è sempre stato quello di non compromettere troppo i rapporti economici con l'Occidente, e nello stesso confermare la sua vicinanza alla Russia dove la sua dipendenza energetica dipende per circa l'ottantuno per cento.

Dopo la fine dei regimi comunisti

Quale geografia per i Balcani?

di Gi Ci

Lo smantellamento nel 1989-90 delle sfere di influenza esterna che esercitavano il loro controllo sui Balcani avrebbe dovuto rappresentare una buona notizia per le popolazioni della regione, con tutti i possibili vantaggi sia per i popoli della Jugoslavia, che per quelli delle zone limitrofe.

Ma la riconquista della libertà da parte delle popolazioni balcaniche, sia che esse fossero o meno fa-

vorevoli al cambiamento, aveva il suo prezzo, come la possibile marginalizzazione internazionale della regione.

Nel secondo dopoguerra le regole della vita balcanica erano state dettate da potenti attori esterni, ma, dopo la brusca caduta di interesse per le vicende balcaniche, gli ex comunisti locali si trovavano nella difficile situazione di doversi impegnare in prima persona nella mastodontica impresa di ricostruzione della loro società ed econo-

mia seguita alla caduta del comunismo.

Di tutti i paesi della regione, la Slovenia aveva compiuto passi più rapidi verso la democrazia ed il sistema di mercato.

L'artefice di questo insperato successo è stato Milan Kucan, un popolare dirigente di orientamento liberale dell'ex partito comunista, rieletto presidente nel 1992 con il sessantasette per cento dei voti.

Nella vicina Croazia, il partito di maggioranza non comunista è stata l'Unione



IL LABORATORIO

TORINO

Fondazione CR-noT

Torino ha perso la sua Cassa di Risparmio (la seconda d'Italia per importanza) per confluire nell'agglomerato un po' confuso di Unicredit.

La prima ragione dell'operazione era che con Unicredit si sarebbero dormiti sonni tranquilli.

Così è stato in buona parte, salvo il fatto che durante la crisi finanziaria del 2007/2008 Unicredit se la passò male.

Sopravvisse grazie al salvataggio complessivo del sistema bancario attuato attraverso provvedimenti degli Stati.

Insomma, non proprio una corazzata questa Unicredit, avventuratasi peraltro a far credito in lande lontane e sconosciute.

Che, a differenza della vecchia ed amata Cassa di Risparmio, non è neanche più una banca di prossimità, di quelle che conoscono tutto dell'imprenditore (anche l'etica negli affari e la correttezza nel rapporto col prossimo) e lo supportano pure nella cattiva sorte che può tornare buona grazie all'impegno ed all'onestà.

Al contrario, i colossi, se vai male, ti affondano senza pietà.

La nostra bella banca fu portata in dote per costruire la grande banca.

In cambio, attraverso la Fondazione Crt che veniva lautamente remunerata da profitti ed extra-profitti di Unicredit avrebbero dovuto ritornare alla città, che aveva donato il sangue della Cassa di Risparmio, risorse preziose per sostenere sociale e cultura.

A parte la scelta di usare queste risorse in avventure come le Ogr, che dovrebbero essere destinate al raddoppio del Politecnico sì da farlo crescere e sviluppare e non come ennesimo spazio per conferenze e feste (lo scrivente vi è andato due volte ad assistere ad una festa natalizia per bambini e alla presentazione di un libro di Pierfurby Casini, pensate voi che bell'utilizzo!) la Fondazione dovrebbe essere impegnata ad alleviare le profonde ferite sociali di Torino e non perdersi in lotte di potere.

Che, fino ad ora, hanno umiliato Torino facendo prevalere un Piemonte più vicino alla Lanterna o a Place Massena che alla Mole.

Maurizio Porto

Il Piemonte travolto dal fango puriginoso in attesa dei lontanissimi verdetti

Scandalopoli e la Bella addormentata nel bosco

di Stefano Piovano

In questi giorni stiamo constatando l'importanza dei quesiti referendari sulla *giustizia giusta* del 2022.

Il motivo? Le recenti settimane piemontesi ricche di scandali, inchieste ed arresti eclatanti di imprenditori accompagnati da fiumi di parole, *in libertà*, intercettate e pubblicate dalla stampa nazionale e locale per poi essere riprese dalle televisioni nazionali.

Uno scenario, *di malcostume e faccendieri*, ravvivato dalla narrazione puriginosa di ricostruzioni suggestive che non si focalizzano sui capi d'accusa.

Situazioni pittoresche ma non reati perché solo *l'alto ruolo della magistratura potrà certificare, nelle aule di tribunale*, le eventuali colpe degli individui coinvolti nei diversi filoni delle inchieste piemontesi.

A questo punto, entra in scena la questione morale (tanto cara a Di Pietro ed al Movimento Cinque Stelle di Conte) che viene strumentalizzata, ed oserei dire trasformata, da fatto puramente individuale e soggettivo a sensibilità collettiva con tanto di ghiagliottina. Creare

il colpevole senza processo serve nell'ordine a: I. alimentare il solito circo mediatico - giudiziario; II. offrire spunti per la diffidenza verso la presunzione di innocenza; III. invocare istanze sociali per mano della Magistratura; IV: calpestare la nostra Costituzione.

Il Giustizialismo, il moralismo ed il manicheismo sono prassi importanti nella storia contemporanea italiana; tuttavia occorre irrobustire anche il garantismo come voce alternativa e qualificata di un Paese civile.

Questa ultima posizione rimane, spesso, relegata al sol pensiero od al filosofeggiare del diritto. Anche il Ministro Nordio sembra lontano dalla concretezza (per motivi misteriosi) di tradurre il malcontento in riforme strutturali verso un *sistema malato* in balia di legami esclusivi, e perversi, con la clava esterna (media) e dalla bulimia di potere (irrispettoso verso la separazione dei poteri).

E' fondamentale il valore della magistratura che svolge una *funzione insostituibile*, in ogni comunità, per accertare torti e ragioni grazie ai valori sintetizzati da spada e bilancia.

L'autorevolezza della Magistratura segna, inoltre, il diritto vivente ma l'ampliamento della sfera, rispetto alle varie istanze della società, spetta al parlamento ed all'esecutivo.

Non ci possono essere ambiguità o fraintendimenti sui ruoli dello Stato.

Oltre allo stallo in materia di giustizia, si registrano le sabbie mobili in numerose battaglie, caratterizzanti, del centro-destra di Meloni.

Tutte le voci, esuberanti e competenti nei specifici campi, come ad esempio l'economista Savona, il presidente Pera, l'ex ministro Tremonti, sono rinchiusi come volti da salotto e convegni. Un po' pochino.

In questo modo viene facile pensare di aver cambiato maestri musicisti ma non il repertorio (scandito dal suono di debiti Fmi, Colle e Cancellerie).

L'ultima dimostrazione ci arriva dal super-attivismo europeo, parecchio ambiguo, di Mario Draghi che non manca neppure in questa circostanza, come la precedente corsa al Colle, di esibire forze muscolari per raggiungere la vetta del potere politico.

Dall'alta politica, euro-

Il Piemonte travolto dal fango puriginoso in attesa dei lontanissimi verdetti

Scandalopoli e la Bella addormentata nel bosco

pea, alla politica locale non mancano mai le problematiche di applicazione, e soprattutto di percezione, delle diverse agende politiche dei diversi schieramenti.

In questa direzione, non possiamo non evidenziare il paradosso piemontese (scandita dalla scelta, ragionata, di designare politici dal basso profilo nei settori cruciali) dove si attendeva di vedere il segnale di discontinuità o inversione di marcia.

Diventa poi molto difficile comprendere le linee guida del modello piemontese di Ciriò rispetto alle ricette applicate dai progressisti sabaudi (illuminati dal faro del banchiere Salza).

Poi è stridente accarezzare il giustizialismo nei confronti di anziani signori, o manager privati con forte attivismo elettorale, ed inneggiare al femminismo per riformare dei culti religiosi in base ai *desiderata* di qualche *peones*, di terza fila, del governo locale.

Il polo di centrodestra, durante scandalopoli, ha esultato per poco tempo in compagnia dei manettari contro il correntismo partitico, il metodo clientelare ed il traffico di influenze. Infatti non sono mancati, come da consuetudine, dei segnali verso il malcostu-

me nel centro-destra.

Nel campo largo, invece, il volto dell'intreccio è Salvatore Gallo, ras del centro riformista, di matrice socialista del Pd.

Fino a poche settimane fa, egli incarnava un prestigioso riferimento da consultare per orientamenti e supporti; invece oggi viene dipinto da tutti come il male assoluto dei democratici. Da chi? Dagli stessi adepti, questuanti di favori o colletti bianchi di palazzo. Tra questi spiccano numerosi professionisti (funzionari della Pa, medici, avvocati, giornalisti).

È interessante ravvisare l'identico *stile di comportamento*, adottato dalla politica nel corso dei decenni, nei confronti delle inchieste dirompenti nei confronti di alcuni suoi protagonisti.

Chi non ricorda il trattamento riservato a Roberto Rosso, ad inizio di questa legislatura regionale, dai suoi stessi compagni di partito o alleati di coalizione? Non c'è da sorprendersi, di nulla, rispetto alle diverse evidenze emerse nella scandalopoli piemontese: legami tra Anas ed alcuni ras del centro-destra piemontese della Prima Repubblica,

pacchetti di voti gravitanti nella galassia delle imprese, piemontesi, di pubblici servizi, finanziamenti ricevuti nel capoluogo provinciale del Monferrato grazie a gare vinte a suon di sciabolate ed allegre ballerine, interessi spudorati di imprenditori calabresi nel settore della logistica e delle costruzioni (in particolare il tratto autostradale Torino-Bardonecchia), commistioni clientelari tra dirigenti cooptati, nel settore aziendale dei rifiuti, e designazione nell'osservatorio della legalità di manager, figli d'arte, interessati al ruolo di facilitatori nei confronti delle ditte calabre in odore di criminalità. *E molto altro che emergerà nei prossimi mesi di campagna elettorale.*

A tal proposito, stavamo dicendo che nel centrodestra, gli esponenti dal giustizialismo emotivo, non hanno fatto in tempo a festeggiare che i media rilanciavano lo *scoop* di un esponente di *matrice centrista*, e *record-man* di Fdi, sostenuto da abbondanti voti incriminati provenienti dai grembiulini e da pacchetti di voti dal sapore di peperoncino.

Il Piemonte travolto dal fango puriginoso in attesa dei lontanissimi verdetti

Scandalopoli e la Bella addormentata nel bosco

Anche in questi casi, è necessario mantenere l'equilibrio, senza accarezzare le speculazioni, su situazioni inerenti ai nuclei familiari colpevoli a priori per il fatto di avere legami, di sangue, con la criminalità.

Le colpe sono individuali.

Gli stigmi, o gli estremismi dettati sull'onda del momento, possono provocare altre vittime innocenti o dei mostri dati in pasto alla deriva scandalistica di un Paese profondamente in crisi in tutti gli aspetti statali.

Lo Stato, purtroppo, non viene percepito in molti casi né come amico né come presente ai diversi bisogni della cittadinanza.

Anche per questi vuoti, le toghe conoscono bene l'importanza, in termini di preferenze e condizionamento, dei gruppi etnici e delle comunità regionali.

Sono fette di elettorato da contendersi per i vari partiti, e sottogruppi, secondo le modalità più naturali ed efficaci sperimentate negli anni della prima repubblica.

Stesso discorso per le correnti di partito che, come ricorda Gianfranco Morgando (Dc e primo segretario piemontese del Pd), sono

sistemi e strumenti di potere politico-economico tesi a raccogliere le diverse sensibilità o interessi particolari di una comunità politica.

Oggi sono presenti, nei partiti piemontesi, grazie ai diversi ras delle cinque culture politiche del nostro Paese annullate, per mano giudiziaria, nel corso di Tangentopoli.

I padri nobili di quel sistema rendono un po' vivaci questi partiti di plastica sbiaditi, fanfaroni, virtuali ed impotenti in quasi tutti gli aspetti impattanti nella vita del cittadino. E l'impotenza, dei partiti, il principale motivo della crescita del movimento dell'astensionismo.

In perenne crescita come ci dimostrano i recentissimi dati della Basilicata.

I codici etici e la morale pubblica, di stampo puritano, stanno demolendo la democrazia italiana.

E ora di risvegliare le menti come tenta di fare Giancarlo Quagliotti, vecchia volpe comunista, ed attuale vice segretario regionale del Pd che nella recente intervista del 18 aprile, al giornale *La Stampa*, dove dichiara testualmente *le correnti ci saranno sempre, siamo plurali. Ma se la questione morale sta nelle telefonate di Gallo per chiedere*

dei voti, allora mi chiedo: gli altri candidati come la fanno la campagna elettorale? Con i segnali di fumo? I comizi si concludono tutti così: chiamate tutti e mandateli a votare. È un mantra la telefonata".

Risolvere i problemi dell'elettorato sembra essere una eresia oppure una chimera criminal-clientelare?

Ma attenzione che, oggi, quelli investiti ad essere oracoli della mala-politica dei partiti, non sono altro che espressione di altre lobby trasversali del panorama politico piemontese.

Non possiamo dichiararci, sempre e comunque, delle belle addormentate nel bosco.

Ignorare, che dopo lo sconto di pena si ritorna uomini liberi con piena agibilità, rivela una mentalità diffusa di imbarbarimento nel Paese.

Ciò vale anche per gli amministratori condannati nel corso di questi decenni che legittimamente tornano operativi in questa tornata elettorale per pesare i voti.

Non c'è nulla di strano nell'indirizzare, e controllare voti, da parte di ex governatori di regione, cattolici e popolari, dotati di capacità e di vastissimo consenso.

E' proprio della democrazia, bellezza, saper essere politici, sempre, come vocazione nonostante le cadute e le asprezze della vita pubblica.

Dopo la fine dei regimi comunisti

Quale geografia per i Balcani?

Democratica Croata (Hdz), vincitrice delle elezioni multipartitiche del luglio 1992 e del febbraio 1993, sbarazzandosi della maggior parte degli ex comunisti.

Il merito di tutto ciò viene attribuito al presidente Franjo Tudiman, la cui rottura totale con i comunisti risale addirittura al 1967.

Questo sta a dimostrare che vi erano scarse possibilità di una restaurazione del comunismo in questi paesi, soprattutto in Slovenia dove i comunisti sono

diventati una forza politica di dimensioni limitate, assorbiti totalmente da una democrazia funzionante.

Nella democrazia croata, ancora imperfetta ma in continua evoluzione, il principale *handicap* degli ex comunisti era dovuto ancora dai rapporti stretti che intrattenevano con la vecchia Jugoslavia dominata dai serbi.

Il comunismo era stato sconfitto ed i principi del pluralismo politico e del sistema di mercato, sono stati progressivamente adottati

da tutti i paesi balcanici, tranne in Serbia dove il partito comunista è rimasto al potere.

Questo accadde nella stessa Serbia con l'avvento di Slobodan Milosevic' nel 1986, dove il nuovo dirigente riprende i temi nazionalisti, che era stati fino ad allora esclusiva degli oppositori.

Anche qui il bersaglio principale è sempre stata la cospicua minoranza che abitava il paese: gli albanesi.

Le folle serbe sono sem-

Dopo la fine dei regimi comunisti

Quale geografia per i Balcani?

pre stata fanatizzate dalla difesa dei serbi del Kosovo, nel corso dei numerosi raduni che si sono svolti tra il 1987 e il 1990.

A questo proposito, Milosevic' prende come strumento non solo l'intero apparato politico, ma anche le masse e si serve del loro appoggio per eliminare i suoi rivali e conservare da solo il potere.

Milosevic' dal vecchio sistema comunista conservò gli strumenti di potere, come l'esercito, la polizia, i dossier segreti che ne fece

uso per sbaragliare l'opposizione.

Ecco la nascita del nazionalcomunismo, un regime qualitativamente nuovo.

Secondo la formula staliniana, i popoli dell' Urss dovevano avere una cultura nazionale nella forma, e proletaria nel contenuto.

Nel nazionalcomunismo la ricetta viene rovesciata, dove il regime è comunista nella sua forma e

negli strumenti di potere e nazionalista nel contenuto, l'ideologia.

Ben prima del collasso

dell'Unione Sovietica alla fine del 1991, i Balcani

avevano già perso per i dirigenti di Mosca quell'importanza strategica rivestita in passato, ma l'Unione Sovietica non

aveva rinunciato totalmente ai suoi interessi nella regione balcanica con la

ferma volontà di Mosca di proseguire gli scambi commerciali con i paesi balca-

nici, dove vi erano ragioni di tipo economico ma non mancavano elementi di calcolo politico.

Dopo la fine dei regimi comunisti

Quale geografia per i Balcani?

L'Urss voleva evitare le sgradevoli conseguenze di un eventuale passaggio, per esempio della Bulgaria, nel campo occidentale, con il rischio di poter stabilire rapporti diretti con la Nato.

La regione della ex Jugoslavia è sempre stata al centro della politica balcanica della Russia, in continuità con le presunte relazioni fra Jugoslavia e Unione Sovietica.

Quando Gorbaciov era ancora insediato al Cremlino, quando diede il massimo appoggio nello scac-

chiere jugoslavo alle forze che erano in grado di garantire l'unità del paese.

Nell'aprile del 1991, il generale Veljko Kadijevic', allora ministro della Difesa jugoslavo, si recò in segreto a Mosca ottenendo dai vertici militari promesse di vendita di nuove armi e di vario equipaggiamento militare, e dal governo sovietico assicurazioni per un incremento delle forniture di petrolio.

Nel mese di luglio dopo un incontro con il Cancelliere Kohl a Kiev, Michail

Gorbaciov aveva affermato che lo scoppio del conflitto armato tra la Slovenia e l'esercito federale jugoslavo costituiva un avvertimento per l'Europa e per l'Unione Sovietica, dove, secondo Gorbaciov, il frutto di vari decenni di sforzi comuni non può essere improvvisamente diviso e la conseguente frammentazione non è auspicabile, ma estremamente pericolosa.

Seconda parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

di Sergio Pistone

Riprendiamo il testo di una conferenza tenuta dal professor Sergio Pistone, a Bologna, il 16 dicembre 2018.

Essa assume un particolare significato in questo momento, alla vigilia delle elezioni europee, fondamentali per far compiere un passo in avanti all'unità del continente o, al contrario, farlo precipitare nella completa irrilevanza.

Il federalismo è l'erede delle ideologie tradizionali e, quindi, della loro sintesi che si è venuta storicamen-

te sviluppando.

D'altra parte il federalismo supera le ideologie tradizionali nel senso che indica nella pace (realizzabile solo con il superamento tramite il sistema federale della sovranità assoluta) la condizione indispensabile perché si possa progredire verso la realizzazione piena della democrazia.

Due sono le argomentazioni in cui si articola questa tesi.

A. In termini generali lo stato nazionale sovrano, che è stato il quadro dei progressi verso la democrazia, è nello stesso tempo l'ostacolo alla sua piena re-

alizzazione.

La sovranità statale, che con il monopolio della forza è la garanzia dell'ordine cioè della pace all'interno, è la causa dell'anarchia sul piano internazionale.

La sovranità nazionale assoluta significa in effetti la mancanza di una autorità superiore agli stati in grado di imporre la soluzione giuridica cioè pacifica dei conflitti sul piano internazionale.

Da qui il carattere strutturale della guerra, la quale, come ha chiarito Kant, è sempre presente, anche quando non è effettivamente in corso dal momento

Seconda parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

che fra una guerra e l'altra (fadi di tregua non di pace) gli stati si preparano costantemente alla guerra attraverso la corsa agli armamenti e l'educazione dei propri cittadini all'odio per gli stranieri.

Da qui il primato della sicurezza rispetto ad ogni altro valore e, in particolare, rispetto alle esigenze di libertà, di uguaglianza, di giustizia sociale, che vengono sacrificate rispetto alle necessità di potenza dello stato le quali spingono all'accentramento e all'autoritarismo.

Questo ostacolo strutturale al progresso verso

la democrazia può essere superato solo con la costruzione, attraverso il federalismo, di una sovranità sopranazionale che renderebbe impossibile la guerra garantendo la pace perpetua.

B. La seconda argomentazione riguarda l'attualità storica della federazione legata alla crisi strutturale degli stati nazionali.

Questi sono stati un fattore decisivo di progresso economico, sociale e politico, in quanto hanno creato un quadro adatto agli avanzamenti resi possibili dalla rivoluzione industriale; ma sono diventati un fattore

decisivo di blocco del progresso quando si è arrivati alla rivoluzione industriale avanzata.

Da una parte lo sviluppo dell'interdipendenza al di là dei confini nazionali (e la mancanza di una autorità sopranazionale) ha esasperato la conflittualità internazionale portando a guerre sempre più distruttive a causa del progresso tecnologico.

Dall'altra parte si è affermata l'esigenza di ampliare lo spazio statale per renderlo adeguato alla fase avanzata dello sviluppo industriale, il che ha prodotto l'esasperazione degli impe-

Seconda parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

rialismi e quindi le guerre egemoniche e totali.

In questo contesto non solo si è bloccato il progresso verso la democrazia e si è affermato il totalitarismo (che significa il primato assoluto della potenza nazionale), ma l'Europa ha finito per autodistruggersi.

Dopo le guerre mondiali e il crollo della potenza degli stati nazionali si è imposto come fattore politico decisivo l'alternativa *unirsi o perire* (Briand 1929) e il problema di fondo da risolvere per riprendere la strada del progresso è diventato il superamento della sovranità nazionale assoluta - co-

minciando dall'Europa, per arrivare al mondo - e quindi l'affermarsi del federalismo sopranazionale.

Questo è la garanzia per la pace, la quale - va sottolineato - non significa solo l'impossibilità della guerra, ma anche il sistema che permette di affrontare efficacemente in comune i problemi fondamentali (economici, sociali, ecologici, generalizzazione dei diritti umani) che hanno dimensioni sopranazionali; è cioè l'unico sistema di governo democratico dell'interdipendenza e quindi il quadro del progresso democratico.

Come afferma il Manifesto di Ventotene, la nuova dicotomia fra progresso e reazione distingue coloro che vogliono prioritariamente la federazione da coloro che, impegnandosi per le riforme nazionali in senso liberale, democratico e sociale senza presequire il federalismo sopranazionale, mantengono in vita la situazione (sovranità nazionale assoluta) che blocca il progresso.

Se è chiaro che il federalismo è l'erede delle ideologie tradizionali, ma rappresenta anche il superamento dei loro limiti indicando nella pace la condizione

Seconda parte

Il federalismo e le ideologie tradizionali

indispensabile per la piena realizzazione della democrazia, va ora sottolineata una nuova contraddizione.

L'integrazione europea non è ancora giunta alla piena realizzazione del federalismo sopranazionale a livello europeo e ciò è un fattore di crisi della democrazia sia pure diverso dalla situazione di guerra strutturale fra gli stati nazionali europei.

Il processo (incompiuto) di unificazione europea ha prodotto grandi progressi, ma ha creato una situazione in cui i sistemi democratici nazionali non sono più in grado di funzionare

adeguatamente perché le questioni fondamentali si decidono a livello sopranazionale.

D'altra parte a questo livello, in mancanza di una federazione piena, non c'è un sistema democratico pienamente sviluppato e ciò produce inefficienza nell'affrontare i problemi di fondo e una pericolosa disaffezione per la politica democratica che rende drammaticamente urgente la realizzazione di un vero sistema federale democratico sul piano europeo, anche per sconfiggere le tendenze nazionalpopulistiche.

Per un approfondimento si vedano:

Francesco Rossolillo, *Il federalismo e le grandi ideologie*, in *Il federalista*, 1989, n. 1;

Luisa Trumellini, *Federalismo ed emancipazione umana*, in *Il Federalista*, 2010, n. 3;

Sergio Pistone, *L'evoluzione della riflessione sui temi economico-sociali e ambientali in seno al Mfe*, in *Il Federalista*, 2011, n. 2;

Realismo politico, federalismo e crisi dell'ordine internazionale, in *Il Federalista*, 2016, n. 1

*Le pop stars in tournée*I desideri
segreti

 di Giuseppe Caputo

Un tavolo da ping pong per scaricare la tensione prima del concerto per Bruce Springsteen e una massaggiatrice (doveva essere proprio donna) per il suo sassofonista Clarence Clemmons (che pare sia gay), un'ora e mezzo prima di salire sul palcoscenico per allentare la tensione muscolare: questi i desideri espressi all'ultimo momento dal leggendario boss e dalla sua *band* prima di un concerto avvenuto a Milano qualche anno fa.

Il *rider* (in greco si chiamano così le pagine fitte di richieste di cibi, bevande,

personale tecnico e altre stravaganze che vengono inserite nel contratto di ogni *pop star* che conti) questa volta non è stato però fuori del comune: *Springsteen* - dicono alla Kono Musc, l'organizzazione che ha curato il concerto in Italia - *ha fatto delle richieste normali per una star della sua grandezza.*

Si è persino accontentato di mangiare il salmone, al contrario di Stevie Wonder che lo scorso anno aveva preteso un plateau di aragoste.

Le esigenze di un cantante prima di un concerto, si sa, sono un po' la bestia nera degli impresari di tut-

to il mondo.

Essi sanno infatti che se vogliono che tutto scorra liscio devono cercare di farvi fronte anche a costo, come successe per i Dire Straits, di metter loro a disposizione quello che il linguaggio cinematografico si chiama il *trovarobe*, cioè una persona capace in qualsiasi momento di trovare le cose più impensate.

Ad esempio, sul piano delle bevande, Frank Zappa era veramente speciale: fece importare dagli Usa, per la sua *tournée* in Europa, casse della birra preferita.

Ciò che mette però in crisi gli organizzatori sono

Le pop stars in tournée

I desideri segreti

i desideri dell'ultima ora, ciò che non è possibile prevedere.

Al Stewart, ad esempio, alle cinque di un pomeriggio d'estate pretese un piatto di minestra calda senza la quale, sostenne di non poter dare inizio alle prove. Bob Dylan, in un giorno festivo, chiese un asse da stiro ad una delle ragazze dell'ufficio stampa (si affrettò a prendere di corsa a casa sua pur di non contrastare l'ombroso cantante.

Il coloratissimo Kid Creole, per le sue evoluzioni in palcoscenico, ha costretto un artigiano di Napoli a costruirgli in poche ore un microfono a base tonda, in-

trovabile sul mercato.

Nello storia dei *rider* quelli che hanno fatto epoca sono stati quello dei Jackson e quello dei Rolling Stones.

I bisogni del famoso Michael e fratelli comprendevano tra l'altro dodici asciugamani di spugna prelavati per non irritare la pelle, sedici saponette grandi di marca *Ivory*, temperatura costante a diciotto gradi nei sei camerini arredati lussuosamente.

Ma questo è niente in confronto alle più di venti pagine del *rider* degli Stones.

Scorrendone le voci si legge: sei interpreti a tempo

pieno, tre telefoniste bilingue, biciclette e moto per ogni membro della *band*, camerini con Moquette viola e grandi specchi.

Dove i quattro Stones detengono ancora il record è però nel servizio di *catering*.

Tutte le bevande dovevano essere di marche determinate: la birra *Becky*, l'acqua minerale *Perrier*, il cognac *Remy Martin*, il whisky *Jack Daniels*, il vino bianco *Puilly Fuisse* e il vino rosso *Valpolicella*.

Le esigenze dei cantanti non si limitano ai bisogni materiali.

L'organizzazione deve tener conto anche del mo-

Le pop stars in tournée

I desideri segreti

mento del *primo concerto*, che è sempre il più delicato: tutti i cantanti hanno i loro amuleti.

Se si entra poi nei rituali con cui i cantanti si preparano ai concerti la casistica diventa variegata.

Gianna Nannini e Nina Hagen prima del concerto si rilassano facendo ginnastica.

Invece c'è chi come Lucio Dalla ha bisogno di concentrazione e si chiude in *roulotte* con pochi amici fidati, mentre l'inossidabile Carlos Santana fa alcuni tiri di precisione a golf.

E c'è chi infine come Claudio Baglioni non riesce mai a superare il terro-

re del palcoscenico e prima di affrontare il pubblico ha bisogno più di un sorso di whisky.

Anche il momento della vestizione è considerato come un momento di *relax* prima che si alzi il sipario.

I due gruppi per *teenager* per eccellenza, che fecero la storia del *rock* degli anni 80: i Duran Duran e gli Spandau Ballet, dedicavano ore a valutare ogni particolare del loro colorato guardaroba.

Né un pizzo, né un bottone slacciato è lasciato al caso, senza però arrivare mai alle due ore e mezzo impiegate, per consuetudine, negli anni Sessanta da

Harry Belafonte per indossare una camicia di seta, un paio di pantaloni neri e una fascia che costituivano il suo costume di scena.

Ma la scaramanzia resta essenziale.

Iglesias indossava sempre un gilet nero, Dalla il suo basco, divenuto parte essenziale, e Vasco Rossi non cantava se non aveva appesa una catena al collo (oltre i passati succedanei).

Tutto è possibile agli artisti – sembra sia concesso – quasi l'immortalità: meno che restare in vita perenne?!...

Primo racconto - Sant'Antonio in campagna

Scorci di vita storia e natura

di Andrea Carnino

La festività di Sant'Antonio Abate, celebrata il 17 gennaio, per la campagna è come tiepido raggio di sole in una fredda giornata invernale.

Effigi del santo, protettore degli animali domestici, sono presenti in ogni stalla ed egli con il suo bastone da pellegrino che termina con una croce a forma di tau, accompagnato dall'inseparabile maialino, veglia sulla salute del bestiame e sul buon esito dei raccolti.

A lui si rivolgono gli agricoltori in questo periodo di sonno della natura, nell'attesa che il grano germogli, pregando per un'ottima annata.

Nelle campagne all'imbrunire si accendono falò nell'intento di rafforzare il

sole, che giorno dopo giorno è sempre più splendente.

Sui sagrati delle chiese i parroci benedicono trattori ed animali e così nelle contrade si sente il muggire delle mucche e lo starnazzare di galline e oche.

I campi sono ancora ricoperti da un leggero strato di neve e gli alberi da frutto ancora spogli sembrano tante persone con le braccia protese verso il cielo.

Nelle viti la linfa ricomincia piano piano a scorrere, presto verrà il momento della potatura.

Il giorno precedente per tradizione si uccideva il maiale e le famiglie si riunivano per preparare salami e salsicce da conservare per il resto dell'anno.

Ora quest'usanza per i più è soltanto un ricordo.

I contadini dopo la Santa Messa pranzano insieme, celebrando la prossima fine dell'inverno e l'inizio di una nuova stagione di lavoro, fatica, ma anche grandi soddisfazioni.

Passeggiando fino alla Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso la mente vola all'Ordine degli Antoniani e ai pellegrini che percorrendo la Via Francigena, qui trovavano ristoro e cure per l'ergotismo.

Quante speranze, quanti pensieri avevano queste persone che mosse da una forte fede, attraversavano l'Europa in direzione Roma e la Terra Santa.

La stessa fede con la quale noi, gente di campagna, invochiamo ancora oggi il santo perché il nuovo anno sia propizio.

Terzo racconto - Profumo d'inverno

Scorci di vita storia e natura

A gennaio il giardino è come una bella fanciulla addormentata.

Gli arbusti sono spogli, i fili d'erba sono ricoperti da un sottile strato di brina e le rose hanno ancora qualche bocciolo ormai appassito.

I cornus alba, con i loro rami rosso acceso, insieme ai cespugli di rosa canina dalle bacche color vermiglio, portano un po' d'allegria in questa atmosfera sospesa.

Gli ultimi frutti rimasti appesi agli alberi attraggono una miriade di uccellini infreddoliti e alzando lo sguardo si vedono stormi di neri cormorani che come piccoli aquiloni volteggiano nel rosseggiante cielo del tramonto sospinti dal leggero vento, per poi di-

rigersi verso i nudi pioppi sulla riva del Lago Grande, dove trascorreranno la notte.

Passeggiando tra le ortensie le cui infiorescenze a sfera sono rinsecchite, un profumo inebria i sensi: è quello del calicanto, un arbusto che produce piccoli boccioli cremisi proprio in questa stagione.

Esso, così come il candido elleboro e il giallo gelsomino invernale, fiorendo in pieno inverno, quando la natura riposa, porta un anticipo della bella stagione e fa pensare a quando sbocceranno le prime viole.

I suoi olezzanti fiori, riuniti in piccoli mazzetti, in questi freddi e corti giorni, rappresentano una speranza in un periodo difficile e vogliono dirci che dopo

ogni inverno arriva sempre la primavera.

Una leggenda narra che durante un freddo inverno un piccolo pettirosso cercava disperatamente un ramo sul quale riposarsi, ma tutte le piante erano inospitali nei suoi confronti. Solo un calicanto gli permise di posarsi su un suo ramo e lo protesse tra le sue poche foglie gialle e quasi seche.

Il Signore, ricompensandolo per il nobile gesto, lo ricoprì di fiori profumati, come tante stelle luccicanti nella neve.

Fu da allora che questa pianta fiorisce a gennaio, quando tutte le altre sono assopite.

Quinto racconto - Un pomeriggio d'inverno sul lungomare di Andora

Scorci di vita storia e natura

Il lungomare di Andora, dopo la frenesia dei giorni festivi, è avvolto nella quiete di un sabato d'inverno.

Le sabbiose spiagge, che d'estate pullulano di persone, si sono trasformate in deserte distese.

Gli ombrelloni e i lettini hanno lasciato spazio ai gabbiani reali, che camminano velocemente sulla battigia per poi alzarsi improvvisamente in volo.

Il vocìo delle persone ha ceduto il posto allo sciabordio delle onde.

Qualche vacanziero venuto a svernare, passeggia imbacuccato sul molo, altri camminano sulla spiaggia accompagnati dai propri cani, che sciolti dai guinza-

gli giocano allegramente.

Un timido raggio di sole riesce a fendere le bianche nubi che come tanti batuffoli di cotone tamponano l'azzurro cielo.

Alcuni anziani protetti da sciarpa e berretto giocano a bocce, mettendo in palio un bottiglione di vino, altri si dilettono con la briscola.

La seicentesca Chiesa della Santissima Trinità di Rollo, dall'alto della sua posizione osserva i mercantili che pigramente solcano il mare diretti al porto di Savona.

La corriera proveniente da Imperia carica i turisti diretti ad Alassio e Albenga.

I palazzi lungo la Via

Aurelia sembrano riposarsi in attesa del ritorno dei villeggianti.

Il cinquecentesco Bastione, edificato dagli abitanti di Andora per difendersi dagli attacchi dei corsari turchi, scruta silenzioso il via vai delle auto.

Tra le case immerse nel verde della collina spuntano le gialle macchie delle mimose in fiore.

All'imbrunire un leggero vento muove le foglie delle alte palme e tra le barche ormeggiate nel porto si sente il suo inconfondibile suono.

Una falce di luna si specchia nel mare.

Il borgo di Rollo, con le sue gialle luci sembra un piccolo presepe.

Settimo racconto - Mattino d'inverno lungo l'autostrada A6

Scorci di vita storia e natura

Percorrendo l'Autostrada A6 Torino-Savona in direzione del Capoluogo Sabauda, dopo aver valicato le Alpi Liguri, i paesini montani addormentati lasciano il posto ad una verde pianura delimitata dalle Valli Monregalesi. Esse, come tante ancelle, rendono omaggio al loro sovrano, il grande "Re di Pietra", che con la sua vetta innervata dà il benvenuto a chi mette piede nelle sue terre.

Mondovì, detta "la città del tempo" per la grande quantità di meridiane che ornano gli edifici, con i suoi palazzi e le sue chiese, domina pacifica l'infinita distesa di prati e campi. Pioppi, tigli e acacie sono spogli e tra i loro rami si posano i pettirossi infreddoliti.

I corsi d'acqua sono ricoperti da un leggero strato

di ghiaccio, mentre dai comignoli delle case immerse nelle campagne si vede uscire un esile filo di fumo.

I noccioli si preparano a fiorire, nei giardini fanno bella mostra candidi ellabori, alcuni bianchi aironi si alzano improvvisamente in volo al passaggio di un trattore sull'adiacente stretta stradina.

Nel parco di una villa, cigni e germani reali scivolano increduli sul laghetto gelato, lasciando le loro palmate impronte. Le vivaci cinciallegre, dal petto giallo brillante attraversato da una banda nera, osservano questo inconsueto spettacolo tra i rami del salice piangente.

Proseguendo verso Torino, improvvisamente ci si ritrova immersi in una fitta nebbia, che avvolge il bu-

colico paesaggio. I nudi alberi paiono figure spettrali e gli autotreni lungo la via sono riconoscibili solo grazie alle loro luci, che sembrano quelle di un albero di Natale.

Paesini, chiese e castelli sono stati inghiottiti per magia nella bruma. Percorrendo i viadotti della tratta Fossano-Carrù sembra di essere incredibilmente sospesi in cielo tra le nubi.

Dopo Carmagnola la nebbia si dirada, il sole fendendo le nubi torna a splendere nel cielo ed in lontananza, tra le bianche vette, la Sacra di San Michele appare in tutto il suo splendore.

Il "Re di Pietra", infreddolito, ha indossato un candido berretto di nuvole.

Undicesimo racconto - Ad Andora una merla annuncia la fine dell'inverno

Scorci di vita storia e natura

Una scura merla è posata tra i rami spogli del susino. L'albero, che lo scorso mese di settembre ha regalato gustosi frutti, ora in apparenza dorme, ma la sua linfa scorre e presto regalerà una bianca fioritura, che preannuncerà il prossimo raccolto. Accanto a lui la gialla mimosa sfoggia il suo abito più bello, mentre il limone e l'arancio sono carichi di profumati e succosi agrumi. Il gelsomino è ancora verde, ma tra qualche mese incanterà con i suoi inebrianti boccioli.

Il glicine che ricopre il pergolato gli risponderà con i suoi profumatissimi grappoli lilla.

La merla annuncia i giorni più freddi dell'anno

e come un'anziana e saggia signora, osserva un contadino che ara il suo campo. Poco distante la moglie è impegnata a cogliere gli spinosi carciofi. Rosse galline e bianche oche razzolano nell'aia. La villa ottocentesca che fu dimora del Conte Giovanni Quaglia, appare imponente in lontananza. Sul versante opposto, tra il verde della collina, l'antico castello dei Marchesi di Clavesana e la duecentesca Chiesa Romanica dei Santi Giacomo e Filippo, ristrutturata nel 1903 dal celebre architetto Alfredo d'Andrade, scrutano dall'alto l'inizio dei lavori nelle sottostanti campagne e le prime potature.

L'inverno anche qui ad

Andora è giunto al massimo del suo rigore e presto il freddo lascerà il posto ai primi tepori. Fata primavera, di fiori vestita, trasformerà i prati in distese di bianche margherite e gli spogli alberi da frutto si tramuteranno magicamente in un tripudio di colori. Gli uccelli torneranno a costruire i loro nidi, i germogli delle viti si trasformeranno in giovani foglie e gli ulivi della cinquecentesca Chiesa Parrocchiale di San Giovanni Battista con i loro piccoli frutti annunceranno l'arrivo della Santa Pasqua.

Quindicesimo racconto - E' Pasqua!

Scorci di vita storia e natura

È Pasqua, un tiepido sole irraggia di luce le stradine dei paesi di campagna.

Il suono a festa delle campane richiama le persone alla Santa Messa, nell'aria aleggia un'atmosfera di festa, resa ancor più lieta dal canto degli uccelli e dal soave profumo dei giacinti e dei glicini in fiore.

Nei giardini, trasformati in una tavolozza di colori, i tulipani sfoggiano le loro tonalità più belle, mentre nei frutteti dominano il rosa dei peschi e il bianco di ciliegi e peri. Le api indaffarate, dopo il riposo invernale ronzano tra i boccioli. Il grano cresce piano piano e passeggiando lungo

i sentieri che lambiscono le cascine, tra primule,

violette selvatiche e forsythie in fiore, si ode il canto dei galli e lo starnazzare di oche e anatre. In lontananza si scorgono mucche pascolare nei prati; tra poco sarà il momento della prima fienagione. Il melodioso canto dei merli rende ancor più gioiosa quest'atmosfera primaverile.

Nei boschi il verde tenue delle giovani foglie si alterna al candore dei fiori dei ciliegi selvatici.

Dopo la Santa Messa i borghigiani si ritrovano a festeggiare tutti insieme al suono delle fisarmoniche e

dei clarini. I piccoli paesi di campagna con la loro piazza, la chiesa, il campanile e il municipio, sono come tante piccole stelle in una grande galassia, che oggi, almeno per un giorno, è immersa nella letizia e nella bontà. Cristo è risorto, la vita ha vinto sulla morte come la primavera sull'inverno e il bene sul male.

Sedicesimo racconto - Un pomeriggio di primavera a Piossasco

Scorci di vita storia e natura

Un pomeriggio d'aprile nel Borgo di San Vito a Piossasco è un viaggio nel tempo.

I palazzi settecenteschi baciati dal sole, memoria di antiche nobili famiglie, sono come giganti addormentanti. Dai loro lussureggianti giardini e dai pergolati proviene un inebriante profumo di glicini.

Qualche rondine volteggia nel cielo terso. Il silenzio è rotto soltanto dal suono delle campane della Chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenza, risalente all'XI secolo. Un affresco raffigurante Sant'Antonio Abate ricorda gli antichi percorsi che compivano i pellegrini nel Medioevo lungo la Via Francigena.

Il Monte San Giorgio, con i tre castelli alle sue pendici, come un vecchio saggio, domina il paesaggio. Taciturno testimone di storiche battaglie, con la sua imponenza osserva il pacifico borgo, ora immerso nella dolce atmosfera primaverile.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Antonio Carnino - Scorci di vita storia e natura - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.



Guerra, odio, indifferenza

Incubo

di Marco Casazza

Ho sognato di leggere, un giorno, che ci saremmo dovuti preparare per la guerra.

Non una chiacchiera da bar.

Un messaggio chiaro, rivolto non solo a noi, ma a tutta l'Europa.

Ho sognato – era sempre lo stesso sogno – di vedere prima la gente in piazza, con le bandiere di altri Paesi.

La gente in piazza piangeva per le vittime di crudeli attentati.

I monumenti, di notte, erano illuminati coi colori delle bandiere di quei Paesi.

Ognuno, sconvolto, protestava, per poi dimenticare.

Poco dopo la scena cambiava.

Stessi morti: vittime innocenti.

Però, dopo i messaggi di dolore istituzionale, il silenzio.

Nessuna bandiera.

Ho sognato di vedere famiglie e giovani massacrati.

Innocenti di fronte alla morte.

Poco dopo, ho visto altre famiglie inermi, vittima di *occhio per occhio*.

Ho sognato di gente che, bestemmiando, dichiarava sante perfino le armi.

Ho sognato qualcuno che diceva: *la guerra è inevitabile*.

Altri che dicevano: *li spazziamo via. Una guerra veloce e si risolve tutto*.

Ho, poi, sognato di gente che, indifferente, cerca di campare. Mangiano, bevono, provano ad arrivare alla fine del mese.

Gente che non sogna, cerca di non pensare, sente tutto come lontano, a partire dalla propria vita.

Ho sognato di novelli feudatari.

Nei loro feudi contemporanei, cercavano anche loro di campare, amministrando terre, dispensando sorrisi e non preoccupandosi del domani, perché, in fondo, più preoccupati del loro oggi, dato che *nel domani non v'è certezza*.

Che incubo tremendo! In questi casi, non sarebbe meglio andare a letto a dormire?

Il postulato umano di papa Francesco

Dignità infinita

di Franco Peretti

E' in corso di pubblicazione un importante documento vaticano destinato a far riflettere e a far meditare non solo il mondo cattolico, ma anche tutte le realtà sociali, che si interrogano sull'uomo e sulla sua dignità.

Si tratta della dichiarazione emanata dal Dicastero della Dottrina della Fede in seguito anche ad una precisa decisione di papa Francesco.

Dignitas infinita questo è il titolo.

Che poi questo testo sia rilevante e, soprattutto, sofferto si ricava guardando il tempo impiegato per la ste-

sura.

Si è incominciato a parlare del suo contenuto nel 2019, quindi in buona sostanza cinque anni or sono e solo in questi giorni viene alla luce.

La sua storia evidenzia quanto è stata impegnativa la gestazione e fa capire quanto costante sia stata l'attenzione del Pontefice, che da un lato avrebbe sempre considerato queste pagine molto utili da un punto di vista dei contenuti e delle conseguenze sull'opinione pubblica e dall'altro non avrebbe voluto sollevare né reazioni negative, né critiche da parte di coloro, che ritengono produttivo passare il loro tempo – e

non sono pochi – a cercare elementi idonei a criticare il suo operato.

Vediamo il testo allora nei dettagli.

Ci aiuta molto a capire l'impianto del lavoro l'introduzione del prefetto del Dicastero della Dottrina della Fede, il quale, oltre a far conoscere il lungo travaglio legato al documento – compresi i diversi richiami e le osservazioni di papa Francesco – afferma che la Dichiarazione *Dignitas infinita* si articola in quattro parti. Nelle prime tre (1 – una progressiva consapevolezza della dignità umana; 2 - la Chiesa annuncia promuove e si fa garante della dignità umana; 3 – la

Il postulato umano di papa Francesco

Dignità infinita

dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani) vi è un richiamo fondamentale al vero significato della parola *dignità* la cui definizione è il risultato di un atto razionale e quindi è frutto non di una visione legata ad una religione o ad una convinzione morale.

Impostazione questa condivisa dal pensiero cattolico.

La Chiesa non solo fa sua questa tesi, ma si impegna a difenderla, diventando così garante di questa dignità, che è il presupposto, è bene sottolinearlo, sul quale si poggiano gli altri diritti dell'uomo.

Tutta questa riflessione sulla dignità umana ha una

sua giustificazione precisa.

Viene proposta perché la precitata espressione è usata non sempre con gli stessi contenuti.

In diverse circostanze la dignità, nel senso corretto e completo, non viene riconosciuta come elemento ontologico di ogni essere umano.

E questo è profondamente errato.

Le prime tre parti, che sono oggetto nello specifico di questo scritto, sono destinate ad eliminare gli equivoci, ribadendo in termini puntuali i contenuti da considerare corretti.

Nella quarta parte, che tratteremo nel prossimo scritto, sono presi in con-

siderazione elementi che possono essere definiti aspetti con i quali si coniuga la dignità umana.

Si tratta di un elenco non esaustivo, i temi trattati però *sono tuttavia proprio quelli che permettono di esprimere vari aspetti della dignità umana, che oggi possono essere oscurati nelle coscienze di molte persone.*

Alcuni saranno facilmente condivisibili da diversi settori della nostra società, altri di meno

1. La dignità umana

La prima espressione sulla quale è opportuno fare qualche considerazione è dignità umana perché contiene valori che merita-

Il postulato umano di papa Francesco

Dignità infinita

no di essere evidenziati.

Innanzitutto questa dignità non è una caratteristica dell'uomo, un qualcosa che si aggiunge all'uomo, rappresenta invece un elemento ontologico, un elemento cioè che è nella natura dell'uomo.

Senza dignità non può esserci l'uomo.

Quando in filosofia si fa riferimento ad un elemento ontologico, si richiama qualcosa che non può non esistere.

Senza dignità non c'è l'uomo.

Già questo principio dimostra che non è accettabile la tesi in base alla quale si afferma che la dignità è una caratteristica dell'esse-

re umano.

Dicendo che la dignità è una caratteristica si ammette che può esistere l'uomo senza dignità e si corre il rischio di riconoscere che qualcuno possa avere l'autorità di dare o di toglierla all'individuo.

Assolutamente inaccettabile questa ipotesi, la dignità è un elemento essenziale, ontologico appunto.

Senza dignità non esiste l'uomo.

Non solo, c'è un'ulteriore considerazione da fare.

A spiegare quanto abbiamo appena affermato è la ragione, che ci permette di capire il valore della dignità.

Con anche un'ulteriore

considerazione.

Se è la ragione che ci aiuta a dimostrare quanto abbiamo appena affermato, allora questa impostazione prescinde dall'insegnamento religioso.

In parole semplici non c'è bisogno della dottrina cattolica per dimostrare la presenza della dignità come elemento fondante ed indispensabile per definire la natura umana.

2. Uomo e Persona

Una particolare attenzione dedica al contenuto da dare ai termini *uomo* e *persona* la Chiesa, convinta che sia pericoloso considerarli come sinonimi.

Ritiene infatti che usare la parola *persona* nell'ac-

Il postulato umano di papa Francesco

Dignità infinita

cezione di *soggetto che ragiona*, ossia di essere capace di ragionare, al posto di *uomo, sia limitativo, perché non avrebbe dignità il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità*.

Del resto non è un caso che anche l'Onu nella sua dichiarazione del 1948 parli di diritti dell'uomo e non della persona.

La Chiesa pertanto insiste sul fatto *che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane al di là di ogni circostanza, ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal*

giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone

3. Il compito della Chiesa cattolica

Fatte queste considerazioni la Chiesa Cattolica sceglie di svolgere un suo ruolo preciso e definito.

Dopo aver accolto fino in fondo ed integralmente la definizione di dignità umana, sceglie di sostenerla senza riserve.

Anzi mette a disposizione per rafforzare la diffusione dell'importanza della dignità umana, la sua dottrina, spiegando mediante la Rivelazione il profondo significato di dignità.

Si possono individuare tre momenti particolar-

mente significativi di questo suo insegnamento.

Il primo è il momento della creazione: Dio crea l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza. La parola *immagine* nel linguaggio biblico sta per *dignità* e di conseguenza questa componente è elemento essenziale della natura umana, componente imposta dal Creatore e non scelta dalla creatura.

Anche l'altro termine - sia pure per inciso - merita di essere tenuto presente. La *somiglianza* è da riferire all'uomo e alla donna creata ed indica il possibile comportamento delle creature, che nell'esercizio della loro libertà possono sce-

Il postulato umano di papa Francesco

Dignità infinita

gliere di essere o non essere in sintonia con il Creatore.

E questo loro agire appartiene alla loro libertà.

Con la creazione dunque nell'uomo viene inserito come elemento essenziale, e lo ripetiamo ancora una volta, la dignità.

Vi è un secondo momento, che permette il rafforzamento della dignità umana. Si ha quando *il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto fino in fondo l'esistenza umana.*

Cristo con la sua incarnazione ha voluto affermare che ogni uomo possiede una ben precisa dignità proprio in conseguenza di questa sua venuta, *proclamando che il regno di Dio*

appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati.

Se fino a questo momento poteva non essere chiaro che la dignità umana è un elemento essenziale dell'uomo in quanto tale, Cristo con l'incarnazione chiarisce il concetto.

Infine un terzo momento, quello della resurrezione del Messia.

Con questo suo atto Cristo ha segnato il destino dell'essere umano, quello della vita eterna.

Di conseguenza la dignità ha una dimensione eterna quindi divina.

Le tre parole chiave di questa visione sono: creazione incarnazione e resur-

rezione.

Ovviamente da questa impostazione deriva il comportamento della Chiesa e derivano le proposte che la stessa fa coniugando questa sua concezione della dignità con le problematiche del mondo contemporaneo.

(continua)



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00

